

Gas serra

L'Italia sogna Sarkozy: meno Co2, più nucleare

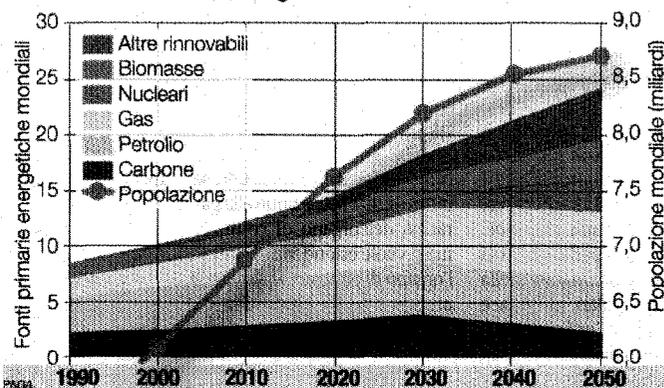
di ALESSANDRO GIORGIUTTI

Magari non ci credono sul serio, all'effettiva pericolosità dell'anidride carbonica, la temuta co2. Ma gli esperti riunitisi ieri a Milano per parlare del "patrimonio nucleare dell'Europa" in occasione della presentazione di uno studio del World Energy Council (Wec) sponzano senza indecisioni la linea-Sarkozy. Lo fa per esempio un ecologista convertitosi all'atomo, l'ex presidente Enel Chicco Testa, oggi impegnato a preparare il ventesimo congresso mondiale dell'energia, che si terrà a Roma dall'11 al 15 novembre. Testa ricorda che, nel suo primo discorso da neopresidente, Sarkozy indicò tra le priorità del suo mandato la lotta alle emissioni di gas serra, provocando la gioia dei verdi nostrani; ai quali però sfuggiva la seconda parte del ragionamento presidenziale: meno anidride significava più investimenti nel nucleare.

Così, nel documento presentato ieri dal Wec (organizzazione accreditata presso le Nazioni Unite, che dal 1923 si occupa di problemi energetici), viene messo in risalto un dato: se tutte le centrali nucleari del mondo chiudessero domani, d'un tratto la quantità di co2 presente nell'atmosfera aumenterebbe del 20%. Altro che protocollo di Kyoto.

L'ENERGIA SOSTENIBILE

Scenari di crescita dell'energia sostenibile



Certo, il momento non è forse il più indicato per parlare di rilancio del nucleare. Proprio ieri, riferendosi agli incidenti provocati dal terremoto dello scorso 15 luglio alla centrale giapponese di Kashiwazaki, Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, ha evocato la «maledizione della scelta nucleare»; e se qualcuno non avesse capito l'aria che tirava, ci hanno pensato i ministri Pecoraro Scanio e Bersani ad usare parole più esplicite. Secondo il primo, «l'incidente mette una pietra tom-

bale sulle intenzioni dei neonuclearisti nostrani che non capiscono nulla e parlano di passato remoto». Per Bersani, invece, «un piano nucleare italiano in questo momento non ha fondamento economico».

I «neonuclearisti» convenuti a Milano su un certo cambiamento della mentalità comune vogliono però scommettere: «Qualche anno fa un convegno come questo non era nemmeno pensabile», nota ad esempio il presidente dell'Edison, Umberto Quadrino, per il quale, se si

vogliono rispettare gli obiettivi posti recentemente dal Consiglio europeo (ridurre del 20% le emissioni di gas serra entro il 2020), allora «il nucleare non è la soluzione ma non c'è soluzione senza nucleare». Il presidente del Gme (Gestore del mercato elettrico), Salvatore Zecchini, elenca le tre sfide cui il nucleare può far fronte: «sicurezza degli approvvigionamenti, competitività di prezzo, e infine, il vincolo di tutela ambientale».

Oltre alla prospettiva neoeccologista à la Sarkozy, l'altro punto di forza di una possibile riscossa nucleare è la comunicazione. Un'ossessione, per tutti i relatori: spiegare le proprie buone ragioni ai cittadini, agli amministratori locali e alle associazioni ambientaliste. Giancarlo Aquilanti, che si occupa di nucleare per l'Enel, racconta che, prima di investire nelle proprie centrali nucleari in Slovacchia, l'azienda ha fatto un sondaggio tra la popolazione: più del 70% degli intervistati si è detto favorevole agli impianti, e la percentuale aumentava con l'approssimarsi al sito. Merito dell'informazione capillare fatta in loco (si pubblica periodicamente il livello di radioattività dell'aria). Il sogno però è il modello Finlandia, dove in questi giorni quattro municipalità si stanno addirittura contendendo la costruzione di una nuova centrale.

